

Il sistema a rischio

Alla sanità servono 10 miliardi

Alberto Dortucci

La spesa sanitaria in Italia è inchiodata al 6,2% del prodotto interno lordo, ben al di sotto dei livelli dei paesi Ocse, quelli che rientrano nell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Ma più dei numeri sono le liste d'attesa interminabili, l'affollamento dei pronto soccorso e la fuga di medici e infermieri a dare la misura dell'affanno in cui versa la sanità pubblica. Una vera emergenza, è l'allarme che sale in vista della manovra.

Ma da chi sta lavorando sul dossier arrivano rassicurazioni: non ci saranno tagli e, anzi, si punta a rimpolpare i cinque miliardi già stanziati.

La ministra del Lavoro, Marina Calderone, indica invece una strada che sembra andare a favore non solo del pubblico ma anche della «sanità integrativa».

Prende intanto corpo anche il rifinanziamento

del bonus psicologo, che la scorsa legge di bilancio ha confermato e reso strutturale ma per il quale vanno comunque reperiti finanziamenti: il governo, secondo fonti di maggioranza, sarebbe al lavoro per confermare 10 milioni anche per il 2025.

Un impegno su cui il Pd già promette battaglia per aumentare i fondi.

A riportare la sanità pubblica al centro del dibattito è la fondazione Gimbe, che evidenzia il gap che caratterizza l'Italia: la spesa sanitaria pubblica vale il 6,2% del Pil, ben al di sotto sia della media Ocse (6,9%) che della media europea (6,8%).

La situazione non migliora se si guarda alla spesa sanitaria pro-capite. In Italia nel 2023 è stata di 3.574 dollari a testa (l'Ocse usa i dollari per poter paragonare in vari Paesi con valute diverse).

La media dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico era a 4.174 dollari, quella degli Stati europei nell'Ocse addirittura a 4.470 dollari.

Insomma, quasi 900 dollari in più per ogni cittadino investiti dal

governo. In questo caso al primo posto nella graduatoria c'è la Norvegia, con 7.399 dollari a testa, mentre immediatamente davanti all'Italia c'è la Cechia, con ben 410 dollari in più.

Serve «una rapida inversione di rotta», chiede l'organizzazione no-profit, che guarda alla manovra: serve «un progressivo e consistente rilancio del finanziamento pubblico per la sanità, oltre che coraggiose riforme di sistema».

Un appello cui danno voce anche le forze politiche di opposizione, a partire anche in questo caso dai dem, in pressing sul governo perché stanzi più risorse. Serrano le fila anche medici, dirigenti sanitari, infermieri e professioni sanitarie, che avvertono: «Basta far cassa sulla nostra pelle».

Secondo fonti tecniche nella manovra 2025 non ci saranno tagli per la sanità. Rispetto alla cifra stanziata nella legge di bilancio dello scorso anno, pari a cinque miliardi complessivi, si va anzi verso una ulteriore integrazione da quantificarsi con il ministero dell'Economia, dove si registra una «notevole attenzione» da parte del titolare dei conti Giancarlo Giorgetti.

Al momento, non ci sono ipotesi di cifre, ma secondo alcuni si potrebbe arrivare ad un aumento dei fondi di circa 2 o 2,5 miliardi.

Più o meno quanto quantificato anche indirettamente dal ministro della Salute Orazio Schillaci, che ha già fatto il punto con Giorgetti sulle priorità del settore e punta a racimolare almeno 0,8 punti del prodotto interno lordo (che corrispondono proprio a circa 2 miliardi).

«La sanità italiana ha bisogno di più soldi, spiegava ad inizio agosto: io credo che il 7% del Pil sia il livello minimo sul quale ci dobbiamo attestare».

Ma secondo il segretario del sindacato dei medici ospedalieri Anaa-Asso-med, Pierino Di Silverio, 2 miliardi non bastano, ne servono «almeno 10».

Dice: «Senza questa fondi il sistema crolla».

Metropolis



Inquadra il codice Qr, Entra nel canale Metropolis



Peso:25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.